



Il regno di Dio è come un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

ANNO XIV

INDICE

SOLENNITÀ DEI SS APOSTOLI
PIETRO E PAOLO

NOTE SULLA FEDE
LA MONTAGNA E DIO

STRADA FACENDO
PER PREGARE BASTANO...

OTTAVO GRADINO
DELL' UMILTÀ

IL MONACO E LA CULTURA

SOLENNITÀ DEI SS APOSTOLI PIETRO E PAOLO

LE TROMBE ANIMANO LA FESTA

Questa ricorrenza liturgica è giorno di festa per la città di Roma, perché i due Apostoli Pietro e Paolo sono protettori di questa città. E' festa patronale per il nostro quartiere, dove la basilica di San Paolo custodisce le spoglie dell'Apostolo delle genti.

Le celebrazioni liturgiche nella Basilica dell'Apostolo sono presiedute dal P. Abate Roberto Dotta e sono partecipate da un gran concorso di fedeli. La celebrazione pontificale è animata dalla comunità monastica e dalla corale della Basilica diretta dal maestro

Cristian Almada. Un trio di trombe dai gradini dell'abside hanno risuonato

trionfalmente nella basilica creando un clima di grande esultanza.

La processione delle catene dell'Apostolo alle ore 20 conclude le manifestazioni religiose.

La processione delle catene esce dalla Basilica passando

per la passeggiata archeologica. Apre la manifestazione religiosa un corteo di portatori di sacre immagini

La reliquia della catena di San Paolo viene portata in processione da i monaci della abbazia di S. Paolo per le vie del Quartiere Ostiense

LA RELIQUIA DELLA CATENA DELL'APOSTOLO PAOLO.



Le catene che hanno legato i polsi dell'Apostolo sono il segno delle sue sofferenze patite per annunciare il vangelo alle genti.

Il Signore risorto appare ad Anania un credente rifugiato a Damasco e gli comunica questo messaggio "Anania va in cerca di un certo Saulo di Tarso in Damasco...lo rivelerò a lui quanto dovrà soffrire per il mio nome." Paolo è chiamato dal Signore ad annunciare al mondo pagano il suo nome, ma il messaggio della salvezza sarà a prezzo di una continua sofferenza

Saulo è fariseo di Tarso in Cilicia. Egli appare sulla scena della storia della salvezza come un persecutore, accanito contro la nascente comunità dei cristiani, accusati di disprezzare la santa legge di Mosè. E' animato da uno zelo fanatico per la purezza della fede giudaica. Partecipa alla condanna e alla lapidazione del Diacono Stefano. Nel suo fanatismo cattura i cristiani, li incatena e li getta in prigione. I cristiani cercano scampo fuggendo nella città di Damasco. Fornito di autorizzazione dal Sinedrio Saulo compie una spedizione verso quella città. Ma lungo il viaggio giunto alle porte della città il Risorto lo incontra lo ferma lo sconvolge fino a trasformarlo da nemico dei seguaci di Gesù nazareno in

ardente appassionato apostolo di Cristo. Da questo incontro in poi la vita di Saulo sarà continuamente segnata dalla sofferenza. E' perseguitato in ogni città dai Giudei diventati suoi nemici. Accolto nella comunità cristiana di Antiochia dovrà fuggire per sottrarsi alla cattura della sinagoga. Nei suoi viaggi apostolici in Asia e nella Grecia sarà lapidato, incatenato e con i ceppi ai piedi gettato in prigione. Dopo i viaggi missionari tornato a Gerusalemme rischia il linciaggio dai giudei. Viene sottratto alla loro ira dai soldati romani che lo conducono a Cesarea incatenato e messo in prigione. Nella prigione a Cesarea Paolo ha modo di incontrare personaggi della aristocrazia che vengono a visitare il Governatore romano. La sua parola scuote la sensibilità dei signori pagani attira la loro attenzione, anche se di fronte alle esigenze di cambiamento di vita gli ascoltatori preferiscono allontanarsi dicendo: Ti ascolteremo un'altra volta.

Segno delle sue sofferenze per Cristo sono le catene che dovrebbero impedire la sua missione. Ma è tale la passione di Paolo per la causa del Regno che incatenato continua ad annunciare la parola che salva

La parola di Dio non è incatenata. Anzi per le sue catene i fratelli in Cristo hanno

acquistato una fiducia più grande nel Signore e annunziamo la parola di Dio con più decisione e senza paura. Ai filippesi scrive "Desidero che sappiate questo o fratelli. La situazione in cui mi trovo, prigioniero in catene, ha giovato alla diffusione del vangelo nel palazzo del Governatore e fuori: tutti ora sanno che io sono un prigioniero a causa di Cristo.

A Filippi viene catturato con il fratello Sila e incatenato con ceppi e gettato in prigione. Dalla prigione egli esorta i filippesi alla pazienza "Come è una grazia credere in Cristo così è una grazia soffrire per lui". „A Cesarea si sottrae al pericolo di venire giudicato dal tribunale dei giudei appellandosi a Cesare perché la sua causa sia giudicata dall'imperatore romano.

Avendo appellato a Cesare giunge a Roma dopo un naufragio presso l'isola di Malta. A Roma è agli arresti domiciliari. Paolo usufruisce del regime di custodia militare. Dimora in un alloggio a pigione e si mantiene a sue spese. Può muoversi liberamente per visitare le comunità cristiane e per ricevere persone.

E' sempre però sorvegliato a vista perché è legato con una catena al polso di un soldato di guardia



I MONACI PORTANO LA RELIQUIA DELLE CATENE DELL'APOSTOLO



IL CORTEO DEI PORTATORI DELLE ICONE APRE LA PROCESSIONE

L'Apostolo continua la sua evangelizzazione nella casa preso in affitto. Muore in catene decapitato alle Acque Salvie La comunità cristiana conserva queste catene come la testimonianza più eloquente dell'apostolato di Paolo. Queste catene esposte nella

teca e collocate sopra il suo sepolcro, richiamano ai seguaci pellegrini e penitenti e visitatori, che numerosi affluiscono nella basilica di san Paolo in Roma, le parole di Gesù "Ecco vi mando come agnelli in mezzo ai lupi, sarete condotti davanti ai tribunali per causa. Ma neppure un capello vi sarà strappato, con la vostra pazienza e perseveranza guadagnerete la vostra anima. Le catene non hanno impedito all'Apostolo di sentire per il Signore Gesù un amore tale che né morte né vita né spada né ceppi potranno mai separarlo da Cristo Le catene dell'apostolo ancora continuano a portare al mondo la parola di salvezza perché la parola di Dio non sarà mai incatenata.

La teca di ottone contenente la catena dell'Apostolo delle genti è stata collocata sopra il suo sarcofago che , attraverso recenti scavi condotti dal prof. Giorgio Filippi ora è visibile attraverso una grata per la venerazione dei pellegrini.

La catena che al tempo di papa Leone constava di 13 anelli poi ridotta a undici ed ora a nove anelli, perché nell'anno paolino due anelli della reliquia sono stati donati al patriarca di Atene. La catena è agganciata a due monete con l'effigie dell'imperatore Nerone, ad indicare il tempo del martirio dell'Apostolo.

NOTE SULLA FEDE

LA MONTAGNA E DIO

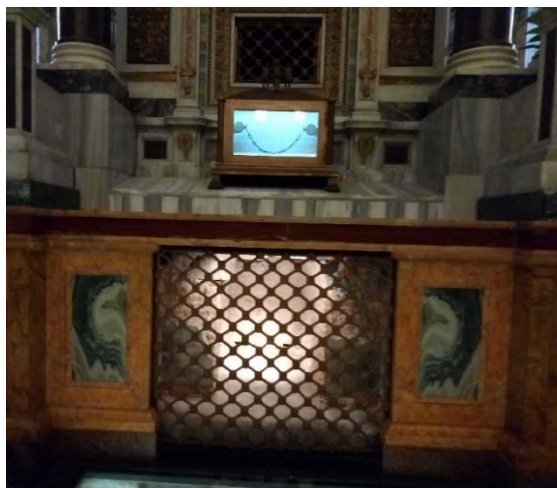
La montagna ha sempre conservato e conserva un fascino tutto particolare, ancor di più in questo periodo di vacanze, restando sempre una meta preferita da turisti e da quanti amano i luoghi di montagna per ricaricarsi, per recuperare energie o, come si dice ai giorni nostri, per eliminare le tossine accumulate in un anno di duro lavoro.

E la montagna permette di rilassarsi attraverso passeggiate, respirando veramente aria pulita e limpida: a contatto con la natura si può realmente scoprire tutta l'immensità e la bellezza del creato.

Arrivando in cima alle montagne capita spesso di incontrare una croce, posta dall'uomo a ricordo di qualche scalata particolare o a testimoniare il diretto contatto che esiste tra Dio e la montagna e tra Dio e l'uomo.

" ... In poche parti del creato si rivela tanto splendidamente quanto nell'alta montagna, la potenza, la maestà, la bellezza di Dio ..." .

Questo parole di Papa Pio XII, ci confermano maggiormente



come la salita in alto, per i sentieri di montagna, fino a raggiungere o a sfiorare le vette, consente ad ogni individuo, la possibilità di un incontro con Dio...

E così, l'andare per i monti dovrebbe rappresentare l'occasione per trovare quell'equilibrio tra mente e corpo, tra spirito e natura.

Viene spontaneo ricordare le parole pronunciate da un vero innamorato della montagna, quell'indimenticato pontefice polacco, abilissimo sciatore Giovanni

Paolo II : " ... Queste montagne suscitano nel cuore il senso dell'infinito, con il desiderio di sollevare la mente verso di ciò che è sublime ... " .

Dio stesso più volte ha manifestato la sua grandezza, facendo ascendere l'uomo sempre più in alto per parlargli e per guidarlo sul giusto sentiero.

Nella Bibbia diverse sono le montagne che hanno fatto da sfondo a episodi e avvenimenti che hanno caratterizzato e indirizzato la vita stessa dell'umanità: basta ricordare l'approdo dell'Arca sul monte Ararat in Turchia, o il sacrificio

chiesto ad Abramo sul monte Moriah o il Sinai in Egitto, dove Mosè ricevette dall'Onnipotente le Tavole della Legge, i Comandamenti...

E' da ribadire che la montagna nella Bibbia è il luogo nel quale si svolge il dialogo tra Dio e l'uomo.

Non possiamo dimenticare come anche Gesù prediligesse la montagna: sul Tabor, chiamato più tardi il monte Santo, si trasfigura davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni; inoltre, quando parla davanti ad una moltitudine di gente accorsa da ogni parte per ascoltarlo, è su un'altura ed è da qui che rivolge ai discepoli il famoso discorso delle "Beatitudini", definito la Magna Charta del cristiano.

E' sul monte degli Ulivi che, raccolto in preghiera, accetta di compiere la volontà del Padre e infinite è inchiodato alla croce sul Golgotha, anch'esso un monte.

Senza dubbio la montagna invita e anche costringe ad alzare lo sguardo verso l'alto portandoci oltre l'orizzonte, facendoci scoprire sensazioni ed emozioni che il nostro vivere quotidiano forse qualche volta mette da parte.

Ci piace concludere con le parole di una guida alpina Emilio Comici (1901-1940) effettuò numerose scalate nelle Alpi Orientali, in particolare nelle Dolomiti e nelle Alpi Giulie : " ... Sulla montagna sentiamo la gioia di vivere, la commozione di sentirsi buoni e il sollievo di dimenticare le miserie terrene. Tutto questo perché siamo più vicini al cielo ".

Gualtiero Sabatini

STRADA FACENDO

Rolando Meconi

PER PREGARE BASTANO ANCHE POCHE PAROLE?

Prima di tutto è opportuno farci questa domanda: per pregare bastano poche parole? E immediatamente potremo accorgerci che la risposta non è così semplice. Si può "pregare" con tante

parole e in definitiva non aver pregato affatto ma aver "recitato una preghiera" senza

aver intessuto alcun dialogo con il nostro Creatore, si può pregare con poche parole biascicando qualche frasetta a memoria che esce quasi meccanicamente dalla nostra bocca senz'alcun coinvolgimento dello spirito e del cuore, quasi come una formula scaramantica che ci porti bene nella giornata o in qualche occasione particolare. Ma è assolutamente vero anche il contrario, ci si può abbeverare alla profonda poesia dei Salmi gustandone tutta la comunicazione salvatrice che contengono e rendendo lode a Dio come da secoli fanno i monaci scandendo le ore della giornata ma bastano anche solo poche parole sentite, dialogate, ripetute continuamente e quotidianamente per farne nutrimento e linfa del nostro rapporto con Dio così come avviene nella "Preghiera del cuore".

E la preghiera deve essere "detta" o può essere anche pensata silenziosamente? Anche in questo caso direi che non c'è una contrapposizione, l'uno e l'altro modo si completano e possono trovare spazio nei vari momenti della nostra giornata per esercitare un dialogo continuo con Dio. La preghiera orale, soprattutto se comunitaria, ha la potenza di coinvolgere la mente e il cuore, richiede il rispetto di tempi e

modulazione delle voci, ha i suoi ritmi, i suoi momenti corali e i suoi silenzi, quindi diventa un dialogo con Dio esercitato da una comunità, da una porzione del Popolo di Dio. Se poi c'è la musicalità della parola, del canto e degli strumenti diremmo con Sant'Agostino che chi canta prega due volte perché ci può essere un coinvolgimento completo se non si arresta al puro virtuosismo artistico. Tutto può aiutare nella concentrazione, tutto può diventare elemento di distrazione, dipende dalla qualità del nostro coinvolgimento.

Mia nonna, donna semplice ma arguta, nata nel 1900 raccontava una "storiella" che a lei, a sua volta, era stata riferita da sua nonna, insomma andiamo molto in là con gli anni: ad una gran signora elegantemente vestita ed acculturata, nel salire La Scala Santa in ginocchio – come la devozione prescrive - si era casualmente affiancato un povero contadino della campagna romana e, ovviamente, i suoi scarponi erano adeguatamente impolverati e forse inzaccherati. Il contadino non sapeva cosa e come pregare perciò prestava orecchio alle preghiere della sua vicina per farne tesoro. La signora, fortemente infastidita da

quella vicinanza per lei inopportuna, bisbigliava in continuazione "Fatti in là con questi scarponi", il povero contadino pensando fosse la preghiera da recitare, la ripeté continuamente con grande fervore fino all'ultimo gradino e...arrivato in cima ebbe una visione mistica del Salvatore mentre la signora sdegnosa se ne tornò più o meno tranquillamente alla sua dimora dopo aver terminato il suo atto di devozione.

Perché il ricordo di questo aneddoto? Per sostenere che non ci sono formule magiche per dialogare con il Creatore ma è l'intensità della partecipazione alla preghiera che può cambiare la storia personale di ognuno di noi. "Che la nostra preghiera sia ascoltata dipende non dalla quantità delle parole, ma dal fervore delle nostre anime" sono parole di San Giovanni Crisostomo.

La preghiera liturgica può essere un compendio della preghiera orale, della preghiera silenziosa, della preghiera personale e corale, dell'ascolto, della meditazione e dell'adorazione perché è una comunità di credenti che insieme prega nel rispetto delle varie fasi liturgiche, fondendo tutti i cuori in un cuore solo come riconoscimento delle grazie dell'unico battesimo ricevuto da tutti e che tutti ci

ha fatto figli di Dio e compartecipi di un unico Corpo.

Il Rosario sicuramente può essere sgranato individualmente nel silenzio, così come l'esercizio della Via Crucis, tuttavia una incommensurabile forza aggregante può avere la partecipazione comunitaria che non sia semplice pratica devozionale ma momento profondo di meditazione e compartecipazione ai momenti della vita di Cristo che vengono ricordati. Sì perché il Rosario, forse la preghiera più mariana della Chiesa, è contemporaneamente una preghiera intrinsecamente Cristologica, tutta incentrata sulla figura del Figlio di Dio.

Cristo stesso insegna ai suoi discepoli come pregare con le parole, nella preghiera fondamentale del Padre nostro, con parole pensate o dette, a bassa o ad alta voce - secondo i momenti e le opportunità - purché ci sia dentro il cuore, la partecipazione di noi stessi integralmente.

È facile? Direi proprio di no, soprattutto con i riti frenetici della vita odierna, in una giornata dobbiamo fare 100 cose indispensabili, per accorgerci solo alla fine che di indispensabile, forse, non ce n'era neppure una. Attanagliati

dalla voglia del fare, ci allontaniamo dal senso dell'essere e facciamo trascorrere la nostra vita come in un vuoto pneumatico che lascia l'amaro in bocca. Abbiamo fatto carriera, abbiamo fatto i soldi, abbiamo una bella casa, una bella macchina forse godiamo di prestigio sociale ma ci allontaniamo in maniera abissale dal vero senso della vita. Anche quando formalmente siamo cristiani, se tutto rimane in superficie, tutto è apparenza, la sostanza a cui Cristo ci chiama ed a cui siamo destinati in forza e grazia del battesimo diventa sempre più un miraggio lontano fino ad essere quasi completamente ignorato.

Perciò una costante preghiera del cuore che può sovvenirci in ogni momento della giornata va resa completa con momenti di preghiera che richiedono anche un atteggiamento adeguato della persona, . Se l'abito non fa il monaco (come diceva un saggio proverbio) sicuramente il monaco fa l'abito, nel senso che un comportamento non falsamente affettato ma realmente idoneo aiuta e sostiene nella preghiera diventando sostanziale dialogo fra noi e il nostro Creatore, fra noi e le altre creature.

OTTAVO GRADINO DELLA UMILTÀ

IN NOME DELLA REGOLA E DEGLI ANZIANI.

La vita monastica è disciplinata dalla Regola di S. Benedetto. Questa Regola contiene anche un codice di aggiunta chiamato le Costituzioni. Questo codice viene periodicamente revisionato soprattutto nelle celebrazioni dei capitoli generali. Perché sia sempre saggiamente aggiornato secondo le esigenze dei tempi nuovi. A questa Regola e Costituzioni ogni monastero aggiunge le tradizioni locali, e certe devozioni in uso nel monastero che però devono essere annualmente sottoposte a consenso della comunità. Il giovane novizio viene introdotto nella conoscenza della Regola e Costituzioni dai suoi formatori. nel cammino di formazione monastica in modo che al momento della professione sia ben consapevole e ben preparato ad emettere i suoi voti davanti al Signore e alla sua comunità. S. Benedetto opportunamente menziona anche il ruolo degli anziani del monastero. Essi sono la storia della comunità. Hanno vissuto tutti i cambiamenti piccoli e grandi , ai quali hanno

contribuito con il loro consiglio. Sono portatori dello spirito dell'osservanza e perciò possono essere punti di riferimento ai giovani. Essi hanno una autorità morale, diremmo una loro autorevolezza ma una saggezza che da una parte li esonera da dare ordini, dall'altra li obbliga a dare il buon esempio. Il mondo generalmente accantona gli anziani anche se li assiste con amore. Essi non sono ascoltati perché nel rapido mutamento dei costumi rappresentano il passato, il vecchio che non serve più. D'altra parte è innaturale per un anziano imitare il modo di vivere e di comportarsi del giovane, con il rischio di rendersi ridicolo. E allora consuma le sue giornate nei centri anziani. Il monastero privilegia l'anziano perché conserva lo spirito della ricerca di Dio nel modo più semplice e più interiorizzato. La sua fedeltà all'osservanza non è abitudine, non è esibizione, non è timore, ma vita dello spirito. E' certamente molto edificante per il giovane l'esempio dell'anziano, nell'umiltà nella obbedienza nella povertà nella fedeltà nella preghiera privata. Ecco perché l'anziano non è emarginato né accantonato in un monastero ma diventa regola vivente per le nuove generazioni. Una icona del monaco benedettino Di questo ruolo egli

generalmente è consapevole e responsabile per il bene della sua comunità E' questo il modo di amarla nel Signore e in S. Benedetto. A questo punto l'umiltà del monaco deve salire ancora di un gradino. Occorre crescere nell'umiltà per accettare un significato del progresso in senso inverso da quello del mondo. Nel mondo progredire è cambiare. Gettare il vecchio per assumere il nuovo. Questo rinnovarsi, lento nel passato, si fa sempre più frenetico nel nostro tempo in cui ciò che era in uso ieri, oggi è da buttare per acquistare il nuovo che è già sul mercato. Il monaco umile guarda il passato e progredisce nell'approfondire le ricchezze contenute nei millecinquecento anni di vita benedettina, nella regola antica e sempre così attuale da essere guida anche oggi, nella tradizione e in ultimo anche nella saggezza spirituale degli anziani, espressione vivente della tradizione monastica.

IL MONACO E LA CULTURA

“Quale pagina o quale parola di autorità dell'Antico e del Nuovo Testamento non è rettilissima norma per la vita umana?” (RB Cap 73)

Una delle caratteristiche della vita benedettina che ha

segnato la storia dell'Ordine monastico è stata l'amore alla cultura. Già la Regola chiede al monaco di nutrire la sua mente e la sua vita spirituale attraverso la lettura di libri ricchi di insegnamento e prima di tutto praticare la lectio divina come la norma fondamentale per il cammino monastico del fortissimum genus. I monaci sono uomini di Dio perché dediti alla contemplazione. Fonte inesauribile della contemplazione è l'assidua lettura meditata della parola di Dio. S. Benedetto vuole che i suoi monaci dedicano una buona parte della giornata alla lettura del libro sacro, ai commenti dei Santi Padri della Chiesa e non esclude la letteratura di libri profani, per attingere dal sapere divino e da quello umano utili insegnamenti di vita. La lettura è così importante che durante il tempo dedicato a questo scopo è impegnato un monaco che sorvegli l'attività del fratello che è intento alla lettura, e curi che nessuno disturbi con la sua negligenza o indolenza. Nel tempo della quaresima la lectio divina accompagna il monaco a vivere con intensità spirituale il cammino quaresimale verso la Pasqua affinché anche per mezzo della lectio divina il monaco giunga a godere nel suo spirito della solennità pasquale. I monaci hanno

compreso l'importanza della cultura, che le generazioni passate ci hanno tramandato. E affinché questi scritti non vadano perduti a causa

dalle invasioni barbariche, dall'incuria degli uomini, dall'usura del tempo, hanno salvato le opere antiche trascrivendole in preziosi codici ricchi di splendide miniature, che sono oggi il tesoro di tante biblioteche. I monaci hanno dedicato la vita, la salute e la vista per trascrivere tante opere del pensiero umano da conservate e tramandare. Il monaco pur occupandosi di tante incombenze anche materiali, dove lo chiama l'obbedienza ha una particolare passione per lo studio a cui è stato educato nel tempo della formazione monastica. La sua cella è un luogo raccolto per leggere scrivere meditare. La lettura lo aiuta a trovare motivazioni spirituali per tutte le attività che la vita comune gli propone.

Per questo motivo nel monastero è curato il silenzio delle voci e dei rumori. Il monaco ama la cella perché ama la lettura di libri di edificazione antichi e moderni. La sua cultura non è quella enciclopedica, ma quella sapienziale che rende la persona più umana, soprattutto nei rapporti con i confratelli. Ogni persona iniziata alla vita monastica compie un lungo iter di formazione della mente e dello spirito. Ma è necessario che, compiuti gli studi richiesti, conservi l'abitudine di leggere e ascoltare le buone letture affinché anche quando le forze fisiche verranno meno per l'età, il suo spirito e la sua mente siano sempre giovani per godere della contemplazione del creato, della meditazione delle sacre scritture e possa partecipare con tutta la sua anima alla celebrazione quotidiana dell'Opus Dei.

NOTIZIE DA MONASTERO

Lavori di miglioramenti e restauri

Sono terminati i lavori iniziati da un anno per la sistemazione di servizi igienici sotto le rampe dello scalone che porta alla clausura del monastero. La sale di ricevimento presso la porteria vengono utilizzate spesso per convegni di vario tipo. Era necessario che i convegnisti disponessero di servizi igienici sufficienti dignitosi e forniti di tutti gli accessori.

Nel progetto di restauro degli ambienti del monastero è in corso il rifacimento del tetto e dell'esterna facciata del corridoio di S. Benedetto. I lavori durano a lungo per lo stato di degrado di questa parte della casa monastica. Ora sono in fase terminale. Con questo intervento le parti esterne di tutto il fabbricato monastero sono state restaurate.

Ora la visione del monastero agli occhi del visitatore è bella e luminosa.

